La reensione

"Educazione siberiana" applausi al Bellini

In replica al Bellini fino a domenica lo spettacolo "Educazione siberiana"

"Educazione siberiana" di Nicolai Lilin fu pubblicato da Einaudi nel 2009, romanzo di formazione di un giovane cresciuto alla scuola violenta e rigorosa della sua remota comunità per essere un "criminale onesto". Epopea, racconto nero, testimonianza crudele, gioco esaltato ed esaltante. Romanzo tradotto in 19 lingue, venduto in 24 paesi, prima ancora di diventare film di grande impegno e non adeguato successo firmato da Gabriele Salvatores, aveva affascinato il giovane drammaturgo napoletano Giuseppe Miale di Mauro, che iniziò un lungo percorso di riscrittura insieme all'autore Nicolai Lilin.

Conoscersi per piegare le pagine nella non sempre traducibile lingua del teatro è stata la scommessa di Miale di Mauro e di Lilin. Per uno spettacolo prodotto da Teatro Stabile di Torino con lo Stabile della Toscana ed Emilia Romagna Teatro, in collaborazione con NestT (Napoli est Teatro), è in giro per i teatri d'Italia da mesi, e ora è a Napoli, al Bellini, a dire di ansie e violenze, iperbolici sogni di giustizie imperfette, crudeli percorsi di vita di una generazione sconfitta. Così il complesso lavoro di regia firmato da Giuseppe Miale di Mauro porta il pubblico in una dimensione fisicamente violenta e mentalmente oppressa, in un tempo vicino d'ingiustizia che sogna giustizie trascendenti. Società lontana, dispersa in territori praticamente ignoti, che pure hanno inquietanti trasparenze, in cui la violenza è imperativo che sposa una legge d'imperiosa giustizia e le pistole si conservano accanto alle immagini di una imperterrita madonna. E questa domestica tana d'insensatezze eroiche nella scenografia di Carmine Guarino si apre a visioni di un fuori non meno insensato, ma più violento ancora, e crudele.

Nell'epopea affidata a un manipolo di attori generosi, convinti, aggressivi e aggrediti, a cominciare da un Luigi Diberti, patriarca e maestro d'indiscutibile autorevolezza. Con lui si misurano le ansie più giovani dei suoi discepoli e parenti, Elsa Bossi, Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Giuseppe Gaudino, Stefano Meglio, Adriano Pantaleo, Andrea Vellotti, che procedono in verità per eccessi di cattiverie e scontri concitati, orchestrati da Roberto Aldorasi come per una danza d'ossessi, cui non difetterebbe un ripensamento che dia spazio anche a più sotterranee e sommesse inquietudini. Generosi però nel giocare la loro partita d'attori, nell'orrore che vince e nello stupore che perde. Lasciando allo spettatore l'inquietudine della inevitabile sconfitta di una generazione e dei suoi inutili sogni. Alla prima applausi convinti del pubblico. Repliche fino a domenica.

(giulio baffi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato